

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Marco Paolo Nigi, segretario generale Snals-Confsal



Marco Paolo Nigi è nato a Firenze nel 1944. Docente di scuola secondaria dal 1967. Dal 1996 componente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) e dal 1998 membro dell'ufficio di Presi-

denza dello stesso Consiglio, nonché capogruppo della delegazione Snals-Confsal di maggioranza relativa. Eletto nel 1976 segretario provinciale dello Snals-Confsal di Firenze, lascia l'incarico nel 1988 ed entra a far parte della segreteria generale dello Snals-Confsal. Nel 2001 viene eletto segretario generale della Confsal. Successivamente, nel 2007, viene anche eletto segretario generale dello Snals aderente alla Confsal. È direttore del settimanale *Confsal Società Cultura Lavoro* e del quotidiano *Scuola-Snals*, nonché autore di numerose pubblicazioni di normativa scolastica e del pubblico impiego, con particolare riferimento ai temi previdenziali. È componente del Cnel nella 7^a Consiliatura (2000-2005) e riconfermato nell'8^a Consiliatura (2005-2010). Riveste, inoltre, la carica di vicepresidente della CESI (Confederazione europe-

a dei sindacati indipendenti). Viene riconfermato nel gennaio 2010, a seguito dell'8° congresso nazionale confederale, come segretario generale della Confsal, nonché membro del Cnel per la 9^a Consiliatura (2010-2015).

Dott. Nigi, la sua militanza nel sindacato e nello Snals-Confsal è molto lunga, con incarichi di responsabilità ricoperti fin dalla seconda metà degli anni Settanta. Può raccontarci come maturò la sua scelta di impegno nel sindacato? A distanza di trent'anni dalla costituzione della Confsal, in un contesto molto diverso da quello della metà degli anni Settanta, avverte che vi siano stati cambiamenti rispetto alle ragioni di fondo che la spinsero ad impegnarsi?

Negli anni Settanta il ruolo dell'insegnante della scuola statale italiana consentiva di svolgere una funzione educativa e formativa di forte valenza sociale. Pertanto, il sottoscritto, in qualità di docente, operava in una scuola alla quale la società civile riconosceva un ruolo istituzionale centrale per la formazione della persona, del cittadino e del lavoratore e per lo sviluppo culturale ed economico del Paese. Così maturò in me la ferma convinzione che

alla considerazione sociale del docente dovesse corrispondere un profilo professionale basato sulla libertà d'insegnamento e sulla autonomia didattica e la valorizzazione economica della funzione educativa e formativa. La scelta impegnativa di entrare a far parte di un sindacato libero e autonomo, come lo Snals-Confsal, la cui ragione sociale era la promozione professionale ed economica e la tutela dei diritti e degli interessi del personale della scuola, fu la naturale conseguenza. I tanti anni di intensa militanza sindacale trascorsi nello Snals-Confsal e nella Confsal mi consentono di affermare che il sindacato, oggi, è più soggetto generale della politica, anche se permane la sua natura originaria e costitutiva di soggetto portatore di tutele, diritti e interessi dei lavoratori e dei pensionati. L'azione di una confederazione sindacale moderna non può ridursi alla difesa dell'esistente, ma, al contrario, deve progettare e mettere in atto politiche sindacali innovative capaci di tutelare effettivamente nel "nuovo e prospettico" contesto economico, produttivo e lavorativo, nonché in quello normativo, tutti i lavoratori e i pensionati. In linea con quanto affermato, il congresso della Confsal del gennaio 2010 ha impegnato la dirigenza sulla «piena realizzazione di un soggetto sindacale riformista e impegnato sulla frontiera delle nuove tutele».

La nascita della Confsal, nel 1979, si proponeva l'obiettivo di unificare il c.d. sindacalismo autonomo per creare un'alternativa alle confederazioni sindacali maggiori, per innovare la linea d'azione e le pratiche sindacali condizionate, come voi sostenete, da diverse ideologie e per riaffermare nei luoghi di lavoro la professionalità e la meritocrazia. Qual è oggi lo spazio confederale per un sindacato come la Confsal? E, più in generale, che futuro vede per la rappresentanza sindacale in un mondo del lavoro sempre più frammentato?

L'autonomia sindacale e il dialogo sociale libero da ideologie sono la ragione della nostra esistenza. Nell'attuale contesto politico l'autonomia rimane più che mai un valore decisivo per una concreta ed efficace azione sindacale. La Confsal, come è noto, in questi ultimi anni è cresciuta sia nel settore privato che in quello pubblico ed è riconosciuta quale 4^a confederazione sindacale. Il processo di crescita è avvenuto attraverso lo sviluppo delle federazioni "storiche" e l'adesione di altre importanti federa-

zioni autonome nell'ambito del progetto della "nuova confederalità" finalizzata ad affermare la professionalità e la meritocrazia. Questo è avvenuto in un periodo in cui la confederazione si è responsabilmente impegnata con la sottoscrizione di importanti patti sociali, incluso quello fra Governo e parti sociali del gennaio 2009 sul "nuovo" modello contrattuale. La Confsal, nell'immediato e nel prossimo futuro, si muoverà, in coerenza e continuità, sulle linee di politica sindacale tracciate dal suo recente congresso e, pertanto, mi sento di affermare che non le mancheranno il consenso, gli spazi e la conseguente forza rivendicativa, contrattuale e politico-concertativa. La Confsal "unisce" i lavoratori sul progetto della nuova confederalità e conseguentemente non sarà condizionata più di tanto dalla frammentarietà del mondo del lavoro, fattore comunque da prendere nella dovuta considerazione per la ricerca delle migliori soluzioni di natura politico-sindacale ed organizzativa.

Lei è anche vice presidente della CESI, cui aderisce la Confsal. Quali sono i rapporti tra CESI e CES? Ritiene possibile, anche alla luce dei processi di unificazione realizzati a livello del sindacalismo internazionale, un percorso di unificazione?

Il contesto sindacale europeo è certamente più composito, articolato e complesso di quello italiano per ragioni di fondo, legate alle diverse dimensioni e dinamiche culturali, sociali ed economiche dei Paesi membri, all'attuale e prospettica situazione politica, nonché alle difficoltà oggettive dell'integrazione nell'Unione europea. È pure evidente che i processi aggregativi sono auspicabili allorquando sono frutto di vera e autentica integrazione. Al momento il valore dell'indipendenza e dell'autonomia sindacale costituisce il primario segno distintivo della CESI. Tuttavia, ciò che non appare maturo oggi, non si può escludere che lo sia domani.

I lavori del vostro ultimo Consiglio generale hanno proposto per il 2010 un'attività sindacale centrata sul tema della riforma fiscale per ridurre la tassazione sul lavoro e per tale via contribuire al rilancio della domanda interna e, nel contempo, volta ad ottenere il rinnovo dei contratti, in particolare nel settore pubblico. La situazione rispetto ad un mese e mezzo fa è radicalmente cambiata. Il sostanziale default della

Grecia, la crisi fiscale di altri importanti Paesi dell'unione monetaria, la caduta dei mercati hanno in effetti cambiato l'agenda sindacale: il Governo ha varato una manovra finanziaria correttiva (presentata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia il 25 maggio), che richiederà ovviamente un'attenta valutazione di merito, ma nella quale sono già chiari i sacrifici che si chiederanno ai lavoratori pubblici in termini di mancato rinnovo dei contratti nazionali e con il blocco delle progressioni salariali, delle assunzioni anche a tempo determinato, nonché, in generale, lo slittamento dell'uscita per pensionamento. Qual è lo spazio per il sindacato in situazioni, certo eccezionali, come queste?

La Confsal riconosce che la manovra finanziaria correttiva di circa 24 miliardi di euro sia un provvedimento "obbligato" nella sua entità, ma non ne condivide la "qualità". La Confsal conviene sulla scelta governativa, in linea con le direttive dell'Unione europea, di tagliare la spesa pubblica e di non intervenire con una maggiore imposizione fiscale, che avrebbe gravato ulteriormente quei cittadini che le tasse le pagano fino all'ultimo euro, come i lavoratori dipendenti e i pensionati. Non possiamo condividere, però, la mancata discriminazione fra spesa salariale e "sprechi". Il mancato rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici costituisce una enorme ingiustizia, anche perché la stragrande maggioranza di essi percepisce retribuzioni medio-basse e, comunque, sensibilmente inferiori a quelle dei maggiori Paesi dell'eurozona. Sui tagli salariali, sul mancato rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti e sulla previdenza, la Confsal è impegnata a presentare in Parlamento proposte emendative al fine di rendere la manovra meno penalizzante e quindi "sostenibile" per lavoratori dipendenti e pensionati. In relazione all'obiettivo dell'equità fiscale, la Confsal ha proposto al Governo un patto sul fisco da cui far scaturire una equa riforma fiscale strutturale ed organica da realizzare in tempi medio-brevi.

In situazioni economiche come l'attuale un sindacato responsabile propone emendamenti equitativi finanziariamente compatibili al provvedimento di legge e contemporaneamente incalza il Governo a rimuovere il male di fondo della finanza pubblica e dell'economia: l'evasione fiscale e contributiva. Il Governo, ormai, dovrebbe essere consapevole che

una analoga manovra finanziaria correttiva non può essere "politicamente" riproposta; pertanto, non resta che la via obbligatoria della riforma fiscale organica e strutturale. La Confsal ne era consapevole già prima dell'emergenza euro e al suo recente congresso ha indicato la riforma del fisco quale primario obiettivo politico-sindacale. Su questo riteniamo di avere il necessario spazio politico e l'indispensabile consenso sociale.

Parliamo di scuola. Cosa risponde all'obiezione che lo Snals si è occupato e si occupa solo del sindacalismo *vertenzialista*, molto attento ai diritti comuni di lavoratrici e lavoratori della scuola e poco al miglioramento della qualità del servizio scolastico attraverso la valorizzazione della professionalità e del merito? O, per essere più espliciti, che la vostra azione (insieme certamente a quella di Cgil, Cisl e Uil) abbia, non poco, contribuito a bloccare ogni tentativo di cambiamento del sistema scolastico?

La verità storica è un'altra. Lo Snals-Confsal considera l'azione di rivendicazione e di tutela del personale della scuola la sua preminente ragione sociale. Ma non si può affermare che lo Snals-Confsal non abbia utilizzato la sua forte presenza politico-sindacale e la sua consistente forza contrattuale per assurgere a soggetto generale della politica scolastica: perché non risponde a verità! Lo Snals-Confsal, anche in una azione di supplenza all'inerzia della politica, ha posto da anni al centro del dibattito nazionale ed europeo il suo progetto sulla «serietà degli studi», che tradotto in poche parole significa «realizzare un sistema scolastico e formativo basato sull'impegno reale degli studenti e sulla valorizzazione professionale dei docenti e di tutto il personale della scuola e, quindi, sul merito». Se le riforme organiche della scuola italiana, con particolare riferimento alla scuola secondaria, non si sono realizzate appieno è dovuto a fattori di fondo culturali, sociali e politici che nulla hanno a che fare con la legittima e trasparente azione sindacale dello Snals-Confsal. La riforma strutturale e funzionale della scuola secondaria di secondo grado è certamente necessaria, non solo a parere dello Snals-Confsal. Costituisce, infatti, una delle primarie domande della società civile e del mondo della produzione e del lavoro.

Cosa pensa della riforma del Ministro Gelmini

per la secondaria superiore? Da più parti è stato scritto che mai come in questo caso le parole hanno un senso e che, pertanto, si dovrebbe propriamente parlare di riordino più che di riforma? Non crede che si tratti di una riforma e/o riordino neo-gentiliano?

La riforma Gelmini, a nostro parere, si colloca a metà strada fra “riordino” e “riforma strutturale organica”. Ma è necessario riconoscere che una riforma “pensata e realizzata” in economia di spesa non può non avere limiti costitutivi e attuativi. Lo Snals-Confsal ha avanzato importanti richieste non solo sul quadro riformistico, ma anche riguardo agli organici funzionali delle unità scolastiche autonome, alle politiche retributive e di accesso al lavoro, nonché al sostegno dell’aggiornamento professionale. Per realizzare queste riforme sono necessarie le risorse finanziarie che dovrebbero essere reperite con l’eliminazione degli sprechi di spesa della politica e della pubblica amministrazione e soprattutto con l’emersione della economia irregolare e con una reale ed efficace lotta all’evasione fiscale. In merito, poi, alla natura “neo-gentiliana” della riforma/riordino Gelmini, mi consenta di ricordare che “nulla ritorna e tutto si evolve”. Noi siamo impegnati a realizzare la migliore riforma della scuola possibile per le giovani generazioni di oggi e di domani.

Il precariato scolastico è certamente un tema esplosivo (si parla di circa 250 mila precari “stabili” e di altrettanti “precari-precari”), si tratta di un fenomeno che caratterizza il sistema scolastico italiano rispetto agli altri Paesi europei, nei quali spesso si registra una carenza di offerta di insegnanti, benché molto meglio retribuiti di quelli italiani. Cosa ne pensa della proposta di regionalizzare il sistema scolastico come una delle possibili soluzioni per affrontare seriamente il fenomeno “precariato”? Ovvero, a dieci anni di distanza, finalmente, attuare la riforma del Titolo V della Costituzione?

La vastità del fenomeno “precariato” della scuola italiana è il frutto di una grave inerzia dei Governi che si sono succeduti negli anni successivi all’avvento della “scuola aperta”. La carenza delle politiche in materia di formazione iniziale, di reclutamento e di organici ha impedito la “stabilizzazione” dei docenti e di tutto il personale della scuola.

Lo Snals-Confsal ha sempre evidenziato che il prezzo pagato dalla società in termini di mancata continuità didattica, e quindi di qualità della scuola, supera di gran lunga le economie di bilancio derivanti dall’interruzione delle retribuzioni dei precari durante la sospensione delle attività didattiche. Su questo punto, ad esempio, lo Snals-Confsal, proponendo la stabilizzazione dei lavoratori, ha sempre cercato di coniugare i due obiettivi: quello generale della maggiore qualità della scuola e quello particolare del valore della stabilità per il personale scolastico. Gli esiti della comparazione in ambito europeo del fenomeno del precariato – a nostro parere – si spiegano semplicemente con la “miopia” della politica scolastica italiana. Infine, a noi non sembra che la regionalizzazione del sistema scolastico possa concorrere a portare a soluzione il fenomeno del precariato. Per noi la soluzione va cercata e trovata attraverso nuove politiche formative e di reclutamento, nonché con regole innovative sulla mobilità professionale e territoriale, con particolare riferimento ai docenti, e con l’introduzione degli organici funzionali delle unità scolastiche autonome.

* Intervista realizzata da Pasquale Andreozzi in collaborazione con Francesco Lauria, Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro di Adapt e della Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.